

La moratoria dell'Italia all'ONU. I recenti episodi e il discorso di Robespierre



Abolire la pena di morte



Nessuno può facilmente dimenticare l'efferata crudeltà del dittatore Saddam Hussein, il quale una volta arrivato al potere con un colpo di stato, pur di assicurarsi il comando sul territorio e pur di tenere insieme le varie etnie religiose e poter gestire agevolmente il potere anche se da tiranno, non disdegnava di ricorrere spesso ad eccidi di massa, anche di cittadini innocenti e di bambini, per incutere terrore e talvolta vittime di semplice sospetto sono stati anche parenti ed affini.



Nessuno, dunque, è rimasto sorpreso più di tanto della condanna capitale del dittatore irakeno; ma il breve filmato della parte iniziale dell'esecuzione ha causato raccapriccio e senso di ribellione.

Teoricamente **Saddam Hussein**, nell'immaginario collettivo, meritava ancora peggio. Ma una cosa è il pensare e un'altra è il praticare.

Forse una morte più dignitosa si poteva anche immaginare e aspettarsela per lui. E' stato lo stesso Presidente Usa a dirlo, quasi a voler far un dietrofront rispetto alle prime dichiarazioni trionfalistiche e giustiziere "la sua morte, sarà una pietra miliare" (= probabilmente del suo odio viscerale), anche perché influenzato da una corale esasperazione per la meticolosa messa in scena della crudeltà di qualche boia, per gli insulti al condannato e per gli stessi filmati di sequenze che mai avrebbero dovuto colpire la sensibilità dei telespettatori.

(Ma questo è tutto un altro discorso di cui si è fin troppo pieno di sollecite reazioni verbali, come di altrettanta cecità e omissione operativa).

Ma, al di là di qualche consueto personaggio politico, fin troppo abituato a speculare sui fatti particolari, (spesso tra loro eticamente contraddittori, vedi



la richiesta di morte per il sofferente Welby e l'abolizione della pena di morte da ogni codice penale), l'Italia si è trovata pressoché unita nell'inviare un'istanza di moratoria all'**ONU**, tramite

l'ambasciatore Marcello Spatafora al presidente di turno del Consiglio di sicurezza il russo Vitaly Churchin, sostenuta da gran parte dei paesi civili, tant'è che, pressato, il nuovo segretario dell'ONU, **Ban Ki-moon** ha dovuto correggere il tiro di una sua prima gaffe pubblica, prima sostenendo che la pena capitale era un problema che interessava ogni singolo Stato e poi dicendosi disponibile all'accoglienza della moratoria, pur prevedendo tempi lunghissimi per il punto di vista contrastante tra i 192 paesi rappresentati alle Nazioni Unite.

Sarebbe la terza volta di un'analogha richiesta presentata, al Palazzo di Vetro, lo scorso anno da ben 85 paesi membri e ancora prima nel 1999, anche se con solo 15 paesi sponsor.

Sorvolando su tante altre pur utili considerazioni, pare opportuno proporre qui una buona parte del significativo "Discorso contro la pena di morte" di **Maximilien Robespierre**, datata 30 maggio 1791.



"Ascoltate la voce della giustizia e della ragione; essa grida che mai il giudizio dell'uomo è tanto certo da far sì che la società possa dare la morte a un uomo condannato da altri uomini soggetti a sbagliare. (...).

Se le leggi, invece di caratterizzarsi per un'efficace, calma, moderata severità, offrono il destro alla collera e alla vendetta, se fanno scorrere sangue che dovrebbero invece risparmiare e che comunque non hanno il diritto di spargere, se offrono allo sguardo del popolo scene crudeli e cadaveri straziati dalle torture, allora esse confondono nella mente dei cittadini il concetto del giusto e dell'ingiusto e fanno nascere in seno alla società feroci pregiudizi, che a loro volta ne producono altri.

L'uomo non è più per l'uomo una cosa così sacra; si ha un concetto meno alto della dignità umana quando è la stessa legge a darne spettacolo ed esempio; l'orrore del crimine diminuisce, poiché essa lo punisce con un altro crimine. State molto attenti a non confondere l'efficacia delle pene con l'eccesso di severità: l'una è assolutamente l'opposto dell'altra. Tutto è fecondo nelle leggi equilibrate, tutto cospira contro le leggi crudeli".

Antonio Romano